(1) Cfr. G. COSTAMAGNA, *Le scritture segrete dei ceti dirigenti a Genova alla fine del Medioevo*, in *La Storia dei Genovesi, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova*, II, 1982, pp. 35-46.

(2) Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, busta n. 2716, cifrario n. 95; cfr. anche G. COSTAMAGNA, *Tachigrafia notarile e scritture segrete Medioevali in Italia*, in *Fonti e Studi del Corpus Membranarum Italicarum*, Roma 1968, tav. n. III.

(3) Cfr. G. COSTAMAGNA, *Tachigrafia...* cit., p. 38.

(4) *Ibid.*

(5) Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, busta n. 2716, cifrario n. 104.

(6) L. CERIONI, *La Diplomatica Sforzesca nella seconda metà del Quattrocento ed i suoi cifrari segreti*, in *Fonti e Studi del Corpus Membranarum Italicarum*, Roma, 1970, I, 139.

CARLO BITOSSÌ

LA NOBILTÀ' GENOVESE E L'AMMINISTRAZIONE DEL DOMINIO DI TERRAFERMA NELLA PRIMA METÀ' DEL SEICENTO: IL CASO DEGLI UFFICI INTERMEDI

1. Al centro delle pagine che seguono sono i nobili, e non l'amministrazione del Dominio. Non che questo argomento sia privo di interesse; al contrario. Ma in questa sede esamino soltanto un aspetto particolare della storia del patriziato genovese come classe di governo: la presenza dei magnifici nel governo periferico della Repubblica al livello intermedio. L'ambito cronologico considerato è la prima metà del Seicento, sino alla peste del 1656-1657. L'ambito geografico è il Dominio di terraferma, con esclusione della Corsica, la cui storia amministrativa, dal punto di vista genovese, è in gran parte ancora da scrivere.

2. L'organizzazione del Dominio di terraferma si compì nel corso di un processo pluridecennale. Il controllo del territorio da parte di giudicanti inviati dalla capitale, esercitato dapprima in forma discontinua e commissariale, venne sistematizzato e regolarizzato solo per gradi. Le leggi del 1576 prevedevano 8 uffici maggiori di giudicante (metà dei quali in Corsica) riservati ai nobili, 12 uffici intermedi (un terzo dei quali ancora in Corsica) assegnabili a nobili o non nobili, 31 uffici minori riservati ai non nobili. La grande svolta nell'organizzazione del territorio ebbe luogo nel 1606-1609, quando il numero degli uffici maggiori venne raddoppiato, con la promozione di alcuni capitani a uffici maggiori e la creazione ex novo di altri. Nel 1627 divenne ufficio maggiore il capitanato di Porto Maurizio; dieci anni dopo quello di Levante; nel 1652 quello di San Romolo; ma nel frattempo Porto Maurizio era stato retrocesso a ufficio intermedio. Perciò gli uffici maggiori della terraferma, che nel primissimo Seicento erano soltanto quattro (Sarzana, Savona, Chiavari e Spezia), dopo la riorganizzazione salirono a un numero oscillante, nel periodo qui

esaminato, tra 10 e 12. Quanto agli uffici intermedi, solitamente ma non esclusivamente occupati da nobili, il loro numero variò negli anni '10-'20 del Seicento da 9 a 19, e negli anni '40-'50 da 15 a 23. L'elenco più breve, del 1612, comprende i seguenti 9 uffici: le podestarie di Porto Maurizio, Levanto, San Romolo, Taggia, Lerici; i capitanati di Ventimiglia, Brugnato, Voltri; la castellania di San Giorgio a Spezia. L'elenco più lungo, del 1648, comprende 23 uffici: i capitanati di Pieve, Porto Maurizio, Voltri; le podestarie di Pietra, Montoggio, Roccatagliata, Varese, Castelnovo, Lerici, Taggia, Sassello, Bollano, Monterosso, Ponzano; i vicariati di Levanto, Savona, Polcevera; il commissariato di Zuccarello; le castellanie di Ventimiglia, Lerici, Portovenere, Spezia, Sarzanello.

La fonte documentaria dei calcoli che seguono è la serie *Manuali dei decreti del Senato* (Archivio di Stato di Genova, fondo *Archivio Segreto*), dove sono riportate sotto date distinte le elezioni agli uffici maggiori, intermedi e minori. Sono stati considerati due campioni, comprendenti i titolari di uffici intermedi nel Dominio negli anni 1612-1622 e 1647-1657: nel primo caso il decennio immediatamente successivo alla riorganizzazione del Dominio; nel secondo caso il decennio immediatamente precedente il salasso della peste; come termine di confronto è stato preso inoltre l'anno stesso della peste (1657), e corrispondentemente è stato aggiunto un anno al primo campione, di modo che entrambi coprono un arco di undici anni.

I campioni non hanno pretesa di completezza. Infatti i *Manuali del Senato* non sempre segnalano il nome dei candidati e dell'eletto alle podestarie di Diano e di Alassio (che, come è noto, erano due nobili genovesi proposti alla scelta dei consigli delle comunità interessate); quando questi nomi sono riportati, se ne è tenuto conto. In ogni caso i dati raccolti, che riguardano 140 posti nel primo campione e 179 nel secondo, possono servire da base di discussione.

3. Nei due periodi considerati compaiono in tutto 112 cognomi: 66 nel primo campione, 82 nel secondo. Altrimenti detto, 36 cognomi (un terzo) ricorrono in entrambi i campioni, 30 compaiono solo nel primo, 46 solo nel secondo. E' un dato da sottolineare: il numero delle famiglie nobili coinvolte nell'amministrazione del Dominio cresce proprio mentre il loro numero complessivo cala (per fare un solo esempio, nelle liste *totius*

nobilitatis degli anni '90 del Cinquecento ne sono elencate 303; ne rimangono 165 nella lista del 1661, a peste da poco terminata); nello stesso periodo il numero delle famiglie comprese nell'élite che fornisce i senatori e i procuratori, attraverso l'imbussolamento nell'urna del Seminario, è stabile con tendenza al ribasso (51-56 cognomi sono rappresentati annualmente nel Seminario nel 1612-1622; 46-55 nel 1647-1657). La diversa consistenza numerica dei campioni (140 posti nel primo, 179 nel secondo) non giustifica lo scarto: anche agli uffici maggiori, infatti, accedono 50 cognomi nel 1612-1622 e 53 nel 1647-1657, a parità di numero di posti. Sembra piuttosto che sia avvenuta una certa perequazione nella distribuzione delle cariche di giustiziere: al livello più alto come a quello più basso, ma con un'apertura assai maggiore (e si spiega) nel secondo caso. Senza voler trarre conclusioni di portata troppo ampia dal confronto, vien fatto di collegare questo fenomeno con l'abbassamento del livello di ricchezza degli imbussolati nel Seminario nell'arco della prima metà del Seicento; ed anche con la decisione di porre fine all'accentramento della carica di elettore dei Consigli, imponendo la vacanza di un anno per l'esercizio di questa funzione cruciale. Questo provvedimento risale al 1621; lo scarto, in negativo, tra patrimonio medio nobiliare attestato dai censimenti fiscali e patrimonio medio degli imbussolati nel Seminario è documentato per il 1636-1640. Di pochi anni successivo, e torniamo al punto di partenza, è l'emergere turbolento della domanda di uffici da parte dei nobili poveri. Richiesta che non riguardava soltanto, e non specificamente, gli incarichi nel Dominio; ma che ci si può domandare se non sia stata effettivamente soddisfatta.

4. L'elenco dei cognomi compresi nei due campioni è riportato in appendice. Nella stragrande maggioranza, come è ovvio, i cognomi appartengono alla nobiltà *nuova*. Delle famiglie *vecchie* compaiono in misura significativa i Centurione e soprattutto gli Spinola; nonché i Cattaneo e i Di Negro (questi ultimi massicciamente: 4 persone e 9 uffici) nel periodo 1647-1657; con più regolarità, ma anche in misura più ridotta, i Fieschi, i Grimaldi (in aumento dal primo al secondo campione), i Lomellini (in diminuzione), i Salvago, i Gentile. Un solo Doria, in ventidue anni e oltre 300 uffici; nessun Imperiale, Pinelli, Serra, De Marini. Quanto alle famiglie *nuove*, delle antiche "quattro case" (De Franchi, Giustiniani, Sauli e De Fornari) solo i Giustiniani sono

presenti con regolarità e in forze. I De Fornari, per altro poco numerosi, non compaiono affatto; mentre compaiono i De Franchi e i Sauli, i primi in diminuzione e i secondi in aumento dall'uno all'altro campione. Delle case nuove emergenti nel Seicento, come il quartetto Balbi, Durazzo, Saluzzo, Moneglia e i vicini Brignole, troviamo in tutto e per tutto soltanto un Moneglia, di un ramo minore e meno fortunato della casa di banchieri. Questi dati confermano quanto rilevato altrove a proposito degli uffici maggiori. Ma a ricoprire questi vanno, tra i nuovi, i nobili della fascia che potremmo definire mediana; mentre agli uffici intermedi accedono di preferenza i nobili minori: Bado, Boggiano, Davagna, Mambilla, Pellissone, Porrata, Segni, Soffia, Voltaggio, Zerbi, per non citare che qualche cognome a caso.

5. E' lecito chiedersi se l'afflusso della nobiltà minore agli uffici non dipendesse dal rifiuto da parte degli oligarchi di accettare prolungate e fastidiose trasferte nel Dominio, Era possibile in effetti rinunciare alla nomina dietro pagamento di una penale o chiedere l'esenzione per motivi di salute, recuperando in tal modo la somma versata. Nel *cursus honorum* medio dell'oligarchia il soggiorno in riviera o nell'oltregiogo non era una tappa obbligata. E di fatto non tutti i personaggi influenti sulla scena politica genovese della prima metà del Seicento ebbero incarichi di giurisdicente, fosse pure di un ufficio maggiore. Dei 24 dogi eletti tra il 1613 e il 1656, 10 (o 11) esercitano un incarico o più di giurisdicente; nello stesso periodo si contano altri 5 (o 6) personaggi giunti al dogato dopo il 1656. Le presenze più numerose non furono però quelle dei futuri dogi, ma di personaggi che, pur contando molto nella politica della Repubblica, mancarono il riconoscimento maggiore. Gio. Batta Baliani, ad esempio, oltre a segnare per l'epoca il record delle presenze nei Collegi, fu commissario di Sarzana nel 1623, governatore di Savona nel 1628, di nuovo a Sarzana nel 1635, capitano di Polcevera nel 1642 e ancora a Savona nel 1647. Un uomo molto votato (e a suo tempo anche competitore sfortunato per il dogato), ma evidentemente anche molto disponibile. Meno noto ai posteri, ma appartenente ad un parentado ricco ed influente, Felice De Mari fra il 1630 e 1653 sommò anch'egli quattro incarichi: a Sarzana, in Bisagno, a Savona, e in Polcevera.

6. La menzione delle sedi introduce il tema della diversa

importanza degli stessi uffici maggiori. Non tutti i capitanati, come risulta evidente sin dal momento della loro riorganizzazione, hanno lo stesso lustro né pesano allo stesso modo nel *cursus honorum*. Nel 1609, il primo anno in cui esistono dieci capitanati, a Sarzana va Tommaso Di Negro, a Savona Pietro Battista Cattaneo, in Polcevera, Bisagno e Sestri tre Spinola, due dei quali in seguito dogi, Tommaso e Andrea; a Rapallo — non la più prestigiosa delle sedi — va Ottavio Pallavicino, fratello di un nobile di Seminario. Ma a Recco è destinato Gio. Gregorio Pellissone, a Novi Simone Careseto. La distinzione nelle scelte non è sempre così netta: ritroviamo Ottavio Pallavicino a Novi nel 1619, preceduto nella carica da un Giustiniani e seguito da un Grimaldi. Ma nell'insieme l'impressione di un attento dosaggio delle scelte — che del resto potevano corrispondere alle preferenze degli stessi interessati — è chiara. Consideriamo i capitanati, contingui alla città, di Polcevera, Bisagno e Sestri. Tra il 1612 e il 1622 troviamo eletti a quegli uffici alcuni dei nomi più belli dell'oligarchia. Nel 1614, ad esempio, a reggere Polcevera, Bisagno e Sestri sono, rispettivamente, Giacomo Saluzzo q. Agostino, Camillo Moneglia q. Bartolomeo, Tommaso Gentile q. Benedetto: tutti i tre nobili di Seminario, tutti già stati procuratori o governatori o entrambe le cose. Nel 1619 troviamo Luca Pallavicino q. Gio. Batta, Agostino Pallavicino q. Stefano, Gio. Andrea De Franchi. Quest'ultimo è già reduce dai Collegi; gli altri due ne faranno parte più tardi, e Agostino Pallavicino ascenderà al dogato. Insomma, il controllo del territorio circostante la metropoli viene affidato a personaggi di peso: forse perché non sono disposti a raggiungere sedi lontane e disagiate; ma anche e più probabilmente perché si attribuisce particolare prestigio e delicatezza a questi incarichi. Identica considerazione vale per il governatorato di Savona, seconda città della Repubblica, e per il commissariato di Sarzana, importante piazza di frontiera.

7. Torniamo ora a considerare i nostri campioni e i loro non eminenti componenti. Alcuni dei personaggi risultano in carriera a distanza di oltre vent'anni. Paolo Carmandino è pretore di Taggia nel 1619 e castellano di Ventimiglia nel 1654; Pietro Batta Gurlerio pretore di Varese nel 1620 e di LERICI nel 1655; Gio. Giacomo Mainero pretore e vicario di Porto Maurizio nel 1620, pretore di Ponzano nel 1652; Gio. Francesco Pieve pretore di San Romolo nel 1622 e capitano di Pieve nel 1655; Cosma

Zerbi vicario di Savona nel 1621 e di nuovo nel 1648. In altri casi ritorna il cognome, ma cambiano i nomi di battesimo: e solo un puntuale riscontro genealogico potrà accertare il grado di parentela tra Gio. Giacomo e Simone Giovo, giusdicenti a Sarzana, Ventimiglia e Voltri fra il 1616 e il 1621, e Pietro Agostino e Gio. Cristoforo Giovo, giusdicenti a Pieve, Taggia e Ventimiglia fra il 1647 e il 1656. Oppure tra Simone Mambilla, vicario a Spezia, Polcevera e Sestri fra 1614 e 1620, e Gio. Andrea Mambilla, pretore di Sassello nel 1652 e in ballottaggio per la pretura di Diano nel 1656. Proprio i ballottaggi per Diano e Alassio consentono di misurare l'assiduità negli uffici, in un breve arco di anni, degli stessi personaggi. Nel 1617 competono per Diano Gio. Maria Della Torre e Gio. Agostino Merello. Il primo, già pretore di Taggia nel 1614, sarà capitano di Ventimiglia nel 1618. In ballottaggio per Alassio, sempre nel 1617, sono Giovanni Giustiniani e Agostino Senarega. Prevale il secondo; ma il Giustiniani viene in cambio nominato pretore a Pietra, ufficio che l'altro aveva già ricoperto nel 1614. Sempre per Alassio, sono candidati nel 1622 Pietro Porro e Gio. Agostino Merello. Viene scelto il secondo, già capitano di Pieve nel 1614 e di Voltri nel 1619; ma il Porro, capitano di Ventimiglia nel 1616, è nominato pretore di Levanto. Gli esempi del Porro e di Giovanni Giustiniani suggeriscono che, una volta accertata la disponibilità — se non la volontà — di un nobile ad andare giusdicente nel Dominio, un posto gli veniva trovato. E talvolta sembra di rilevare una certa costanza nelle destinazioni. Luca Di Negro va a Portovenere nel 1648, ad Ameglia nel 1652, a Ponzano nel 1656. Ponentina è invece, negli stessi anni, la carriera di Tommaso Di Negro, tra Ventimiglia (1647), Porto Maurizio (1649), Pieve (1651). Troviamo, allo stesso modo, Gio. Batta Scotti tra il 1613 e il 1619 a San Romolo e a Ventimiglia. Altre permanenze riguardano il cognome, se non la persona; due Costa sono capitani a Ventimiglia fra il 1612 e il 1621; due Cattaneo pretori di Montoggio fra il 1647 e il 1654; Aurelio, Gio. Carlo e Agostino Rovereto sono castellani, in anni diversi, due volte a Spezia, una a Savona e una a Sarzanello. I legami di parentela tra questi personaggi sono, beninteso, da accertare; e agli esempi citati se ne possono contrapporre altri, di nobili impiegati in uffici intermedi agli estremi opposti del Dominio nel corso della carriera. Ma sembra inverosimile un concorso di omonimie e coincidenze; è plausibile, al contrario, che i nobili giusdicenti avessero interessi e conoscenze nelle località che

andavano ad amministrare, e che potessero inserirsi nel giro del notabilato locale, e all'occorrenza nei suoi microconflitti.

Va aggiunto che la nobiltà degli uffici intermedi confinava con l'ordine non ascritto, nel quale del resto affondava spesso radici non troppo antiche. I cognomi Botto, Costa, Sanguinati, per fare tre soli esempi, ricorrono tra i detentori di uffici non nobili. Talvolta la nobiltà minore era essa stessa in bilico tra ordine ascritto e non ascritto, come esemplifica la vicenda dei fratelli Ottavio, Gio. Batta e Gerolamo Moneglia q. Battista. Ottavio è pretore di Taggia nel 1616; Gio. Batta castellano di Gavi nel 1623. Gerolamo vive invece a Serravalle, dove si è trasferito, secondo la testimonianza di alcuni parenti, "in età giovanile", e ha sposato una donna del posto, di cognome Costa. Gerolamo non compare negli elenchi dei nobili, per l'ottima ragione che non si è mai fatto ascrivere alla nobiltà. La sua dignità di patrizio genovese è data probabilmente per scontata dai concittadini di Serravalle ed è comunque ribadita dalle visite del fratello Ottavio, nobile con le carte in regola: ma Gerolamo Moneglia resta un nobile sommerso, di mezzi difficilmente accertabili e presumibilmente non cospicui, inserito in una comunità provinciale e del tutto estraniato dalla vita pubblica genovese. Provvederanno i figli, attivi a Milano almeno dalla fine degli anni '50, a reinserirsi nel proprio ceto preoccupandosi di farsi ascrivere. La scoperta di questo personaggio è del tutto casuale, ed è legata al problema di identificare il Gerolamo Moneglia raffigurato in una tela di Jan de Bisschop che sarebbe stata copiata da Van Dyck: l'uomo di Serravalle risulta il solo Gerolamo Moneglia coevo del pittore fiammingo (il che naturalmente non decide ancora l'identità del personaggio). La storia di Gerolamo Moneglia ha un'appendice. Uno dei suoi figli, residente a Milano, ha nome Lorenzo. E un Lorenzo Moneglia risulta negli anni Settanta del Seicento detentore dell'ufficio, venale, di "ragioniere generale" del ducato di Milano. L'identificazione è, almeno per il momento, congetturale. Ma è sintomatica, e suggestiva di una direzione di ricerca, l'immagine di questo nucleo familiare a mezza via tra nobiltà e oscurità, tra città e campagna, tra Genova e Milano: e comunque individuabile grazie alle tracce che ha lasciato nel mondo degli uffici.

8. L'amministrazione del Dominio non esauriva, naturalmente, le occasioni di impiego della nobiltà minore. A Genova gli stessi personaggi incontrati nelle sedi periferiche di giusdicente

compaiono alla testa di uffici e magistrature di importanza per lo più secondaria, nella scelta delle quali si può rintracciare un accenno di specializzazione. Michele Bozomo è capitano di Voltri nel 1616 e di Pieve nel 1618. Suo figlio Gio. Giorgio è "giovane di poppa" su una galea della Repubblica nel 1622, e comandante nel 1647; cinque anni dopo, malato, viene sostituito nel comando dal figlio Paolo Vincenzo. Anche Gio. Tommaso Porrata, capitano di Pieve nel 1656, appartiene a una famiglia che conta più marinai; e sul ponte di una galea troviamo nel 1612 il già menzionato Pietro Porro, e dei Granara, Gallo, Mainero, Carbonara. Nel 1617 Vincenzo Montebruno è nominato giovane ufficiale di galea per tre anni; contemporaneamente il padre Anton Maria viene eletto all'ufficio dei Rotti. Una generazione più tardi, Paolo Giacinto Montebruno è pretore di Lerici, dopo essere stato sindaco del Magistrato del Vino. Al vino sono a loro volta legati altri cognomi ricorrenti negli uffici del Dominio. Nel 1612 tra i fondachieri del vino troviamo due nobili: Gio. Ambrogio Segni e Pietro Patero, quest'ultimo eletto nel 1618 pretore di Levanto. Nel 1622 i fondachieri nobili sono tre: Nicolò Segni, Gio. Agostino Maragliano e Lorenzo Foglietta. Il Segni è stato nel 1620 pretore di Castelnuovo; il Maragliano lo è stato di Ponzano nel 1614 e di Bollano nel 1619, e vivrà abbastanza per competere per la pretura di Diano nel 1656. Quanto a Lorenzo Foglietta, porta un nome illustre, che tuttavia ai suoi giorni non si eleva al di sopra degli uffici intermedi del Dominio: due Foglietta a Voltri e a Lerici, rispettivamente, nel 1614 e nel 1622; altri due della generazione successiva a Spezia, e Bollano e Ventimiglia tra il 1648 e il 1655. Bartolomeo Pellerano, capitano di Pieve nel 1617, cinque anni dopo ha l'incarico di vigilare sui grani dell'Annona a San Luca d'Albaro, in compagnia di Agostino De Marchi. Esisteva, insomma, un *cursus honorum* medio-basso, riserva dei nobili di famiglie minori o degli esponenti di minor rango delle grandi casate (Camillo Salvago negli anni '10-'20; due altri Salvago negli anni '40-'50; un certo numero di Spinola. Ma non dei Doria, che forse avevano un *cursus honorum* medio-basso tutto loro, nella squadra di galee del duca di Tursi). Era possibile la promozione da questo *cursus honorum* alle alte cariche? In un certo senso la mobilità verticale era impedita da requisiti di censo, come quello previsto per l'imbussolamento nell'urna del Seminario. Non era invece sbarrata la strada dagli uffici intermedi agli uffici maggiori dell'amministrazione del Dominio. Simone Careseto è capitano di

Novi, un ufficio maggiore, nel 1609; sarà anche capitano di Ventimiglia nel 1622. Il già citato Michele Bozomo, a Voltri nel 1616 e a Pietra nel 1618, passa al capitanato di Recco nel 1620. Nel primo caso un regresso, da ufficio maggiore a ufficio intermedio; nel secondo caso un'ascesa. Negli stessi anni '10 Giacomo Micone occupa un ufficio maggiore (Recco) nel 1610, e un ufficio intermedio (Voltri) nel 1617; Geronimo Sanseverino, a Pieve nel 1620 e ad Albenga nel 1622, è stato capitano di Recco nel 1618. Gio. Tommaso Porrata capitano di Pieve nel 1656, ha ricoperto in precedenza due capitanati maggiori: Rapallo (1627) e Recco (1631). Tommaso Oderico, che non compare nei due campioni di uffici intermedi qui utilizzati, approda a uffici maggiori, che lo portano a Novi, Rapallo, Recco e Porto Maurizio. Non gli toccherà mai, tuttavia, uno dei capitanati suburbani o il governo di Savona.

In definitiva, quindi, uno steccato esiste. E il nobile minore che consegue un ufficio maggiore è confinato a quelli che tacitamente vengono considerati meno prestigiosi. La peste modifica in qualche misura la situazione? Paradossalmente, come effetto immediato del contagio si rafforza la presenza dei nobili di casate importanti negli uffici intermedi. Nel 1657 ai 18 uffici di questo tipo si trovano eletti 2 Spinola, 2 Cattaneo, 1 Gentile, Grillo, Lomellino: in tutto 7 nobili *vecchi* oltre a due *nuovi*, un De Franchi e un Franzone, appartenenti a famiglie di peso. Fuga dei nobili verso climi più salubri o desiderio del governo di tenere il Dominio sotto lo stretto controllo delle maggiori casate dell'oligarchia; o, ancora, dirottamento dei nobili minori verso i numerosi uffici cittadini e periferici del magistrato di Sanità? Passata la pestilenza, il quadro parrebbe ricomporsi. Nel 1662 il futuro doge Giannettino Odone va a reggere Sarzana, Tommaso Mercante Rapallo; e negli uffici intermedi Alberto Castiglione viene destinato a Voltri, Francesco Carbonara a Pieve, Lorenzo Oderico a Ventimiglia, Francesco Peirano a Pietra, e via dicendo. Piuttosto sembra crescere la difficoltà (fenomeno, pure, non nuovo) a ricoprire le stesse sedi maggiori. Nel 1662, ad esempio, Ambrogio Negrone, designato capitano di Novi, paga e rinuncia; nel 1663 ancora l'eletto per Novi, Geronimo Carmagnola, deve essere sostituito, e occorrono due sostituzioni per trovare il capitano di Bisagno, e ben quattro per il commissario di Sarzana. Nel frattempo Gio. Bernardo Patero e Giacomo Filippo Porrata competono per Ventimiglia, Pietro Batta Gurlerio e Gio. Andrea Mambilla per Voltri: il che, dopo-

tutto, poteva anche essere per loro un segno di ascesa.

9. La nobiltà minore impiegata negli uffici secondari dell'amministrazione del Dominio era anche la nobiltà povera? I superstiti documenti fiscali danno qualche chiarimento in proposito. Nel periodo compreso tra i due decenni considerati ebbero luogo diverse capitazioni, di tre delle quali, tenute nel 1624, 1630, 1636, sono rimasti gli elenchi. E' inoltre disponibile come termine di confronto la capitazione del 1593, della quale si conoscono l'elenco dei contribuenti con imponibile superiore alle 35000 lire, e quello dei soli contribuenti con imponibile superiore alle 6000 lire. La capitazione del 1624 riguarda solo i patrimoni di almeno 50000 lire. L'elenco del 1630 fornisce le aliquote, sino a 200 lire di imposta: l'aliquota di 8 lire ha potuto essere definita una sorta di frontiera della miseria. L'elenco del 1636 dà nuovamente gli imponibili, a partire da 12000 lire. Trentaquattro cognomi di nobili che compaiono tra i giurisdicenti eletti agli uffici intermedi sono compresi nella fascia degli imponibili tra le 6000 e le 35000 lire della capitazione del 1593: alcuni sono rappresentati con quote appena al disopra del minimo tassabile. E' il caso di tutti e sei i Bozomo elencati, di sette Botto su otto; i fratelli Simone e Giulio Careseto presentano imponibili di 8360 e 6666 lire rispettivamente. E lo stesso vale per taluni appartenenti alle famiglie maggiori. Per contro, i personaggi fin qui citati sono quasi del tutto assenti dal registro della capitazione ad imponibile alto del 1624. Compaiono, qualche volta, i loro cognomi: ma rappresentati da altre persone. Fa eccezione Simone Careseto, che ha aumentato nei trent'anni trascorsi il suo imponibile a 50000 lire. La nobiltà minore compare invece in forze nella capitazione del 1630: da Cesare Albara a Michele Bozomo, da Gio.Maria Costa a Giustiniano Garibaldi, da Fabio Peirano a Cosma Zerbi. Sulla frontiera della povertà delle otto lire di tassa risultano attestati Gio.Agostino Biassa, Leonardo Boggiano, Cesare Carrega. Un Nicolò Segni è a 5 lire, assieme ad Alessandro Centurione e a Isnardo Pellissone. I nostri giurisdicenti intermedi rientrano per lo più nello scaglione di imposta delle 10-12 lire: per citare solo qualche nome, a 10 lire Vincenzo e Sebastiano Botto, Paolo Carmendino, Pietro Batta Gurlerio, Fabio Peirano; a 12 lire Cipriano Botto, Michele Bozomo, Oberto Foglietta, Gio.Paolo Patero. Si staccano, sulle 25 lire, Paolo Geronimo Bargagli, Emilio Cibo, Bartolomeo Pellerano e alcuni altri; spicca su tutti, isolato, Gio.Pietro Bado con 40 lire.

Eppure, questo stesso personaggio nell'elenco del 1636 compare con un imponibile di 15811 lire; e assieme a lui ritornano pochissimi nomi dei nostri campioni, con imponibili, per giunta, di poco superiori alle 12000 lire necessarie per essere registrati.

Con tutte le riserve e le precauzioni opportune nell'uso di questa fonte, la fisionomia fiscale del nostro campione risulta definita molto nettamente: si tratta di contribuenti ad imponibile basso o bassissimo; in più di un caso, di contribuenti mancati, esentati dal carico. Per questa nobiltà di modeste fortune, la via degli uffici sembra essere stata un vicolo cieco. E negli anni Settanta, quando verranno reintrodotti, dopo l'apertura del 1657, degli sbarramenti per l'ammissione al Maggior Consiglio, ritroveremo sovente i loro cognomi nelle liste degli esclusi.

10. L'operato dei giurisdicenti, fossero titolari di uffici maggiori o intermedi, è almeno per il momento da ricostruire caso per caso. La tipologia del comportamento amministrativo dei magnifici resta da delineare. E' però possibile, intanto, riaprire almeno due testi che risalgono agli anni in esame e che si proponevano di istruire e consigliare i nobili destinati agli uffici del Dominio. Il più antico, steso da Andrea Spinola negli anni '10 del Seicento, porta l'eloquente titolo di *Scritto che può servire a coloro che vanno a governare in vari luoghi della Repubblica*. Il secondo testo, del 1646, è *Il Perfetto giurisdicente* di Tommaso Oderico: un commento in forma di dialogo alle leggi e alle istituzioni regolanti i comportamenti dei detentori degli uffici: un manuale fortunato, ristampato a spese pubbliche nel 1730 e adottato come testo di riferimento dai governanti genovesi del Dominio.

L'intervento di Andrea Spinola cadde a ridosso della riorganizzazione dei capitanati del 1606-1609; Oderico scrisse quando quell'assetto si era ulteriormente sviluppato, con l'aumento degli uffici maggiori, e dopo aver fatto egli stesso pratica del governo locale. Spinola scrisse prima dell'istituzione del Magistrato delle Comunità (1623): e sostenne una posizione decentralista e favorevole all'autogestione della finanza locale da parte delle comunità che la Repubblica abbandonò, puntando al contrario a stabilire su quella finanza un controllo più attento. Spinola osservò, di passaggio, che la condizione del nobile giurisdicente era spesso "mediocre" e sconfinava non di rado nella povertà: importante conferma, sulla penna di un osservatore attento, di

quanto attesta la documentazione di natura fiscale e politica. Due tratti soprattutto, a giudizio di Spinola, dovevano caratterizzare l'operato del giurisdicente e dei suoi collaboratori: l'integrità e l'estraneità alle fazioni o "parentele" locali. Sono spunti che ritornano nell'opera dell'Oderico e che propongono due direttrici di ricerca: sulla corruzione dei giurisdicenti (Spinola dà come corrente la denominazione di "mangiatori" per un certo tipo di giurisdicenti) e sul rapporto tra gli interessi locali e l'attività dei rappresentanti dell'oligarchia metropolitana. Per altre aree e per altri periodi storici questi temi sono da tempo oggetto di ricerca. E' opportuno che ad una considerazione comparativa di fenomeni così connessi alla vicenda degli stati di antico regime si aggiunga l'apporto dell'esperienza genovese.

Nota

Questo lavoro integra il mio precedente *Famiglie e fazioni a Genova, 1576-1657*, in "Miscellanea Storica Ligure", X/2 (1980): 59-135, del quale condivide le basi documentarie. Gli elenchi degli eletti agli uffici del Dominio derivano da: Archivio di Stato di Genova (=ASG), *Archivio Segreto* 860 - 870 e 896 - 905 (si tratta della serie *Manuali dei Decreti del Senato*, 1612-1622 e 1647-1657). Le liste *Totius nobilitatis* cui si fa riferimento si trovano in ASG, *Senato*, serie *Diversorum Collegii*, all'anno. Le capitazioni della nobiltà genovese sono in: Archivio Storico del Comune di Genova, ms 338 e Bibliothèque Nationale, Paris, *Fonds Françaises* 16073 (rispettivamente, la lista breve e lunga del 1593); ASG, *Antica Finanza* 237 (1624); ASG, *Camera* 2605 (1630); Biblioteca Universitaria, Genova, ms B VI 18 (1636). Sulle capitazioni e sulla stratificazione del patriziato v. E. GRENDI, *Capitazioni e nobiltà a Genova in età moderna*, in "Quaderni Storici" no. 26 (maggio-agosto 1974): 403-444, e G. DORIA — R. SAVELLI, "Cittadini di governo" a Genova: ricchezza e potere tra Cinquecento e Seicento, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", X/2 (1980): 277-355. In particolare si v. Grendi a proposito della *poverty-line* di 8 lire nel 1630, e Doria a proposito della diminuzione dell'imponibile medio dei nobili di Seminario negli anni '30 — '40 del Seicento. Si vedano le ulteriori considerazioni di E. GRENDI, *La distribuzione della ricchezza privata nel territorio della Repubblica dei Genovesi attorno al 1630*, in "Miscellanea Storica Ligure", XV/I (1983): 301-313. Nello stesso fascicolo, alle pp. 115-136, v. L. CALCAGNO, *La riforma istituzionale del 1576 e la riorganizzazione del dominio genovese*, che fa riferimento all'istituzione del Magistrato delle Comunità. Un quadro dell'assetto amministrativo genovese è in G. FORCHERI, *Doghe, Governatori, Procuratori, Consigli e Magistrati della Repubblica di Genova*, Tip. Tredici, Genova, 1968; la genesi delle leggi del 1576 e l'analisi delle stesse sono in R. SAVELLI, *La Repubblica oligarchica*, Giuffrè, Milano 1981. Sulla Corsica v. la sezione riguardante il periodo compreso tra le ribellioni cinquecentesche e quelle settecentesche in F. POMPONI, *Histoire de la Corse*, Hachette, Paris 1979. Lo scritto di Andrea Spinola sui giurisdicenti è edito in A. SPINOLA, *Scritti scelti*, Sagep, Genova 1981; Tommaso Oderico e la sua opera sono stati studiati da O. CARTAREGIA, *Il perfetto giurisdicente: Tommaso Oderico* in "Miscellanea Storica Ligure", X/2 (1980): 7-58.

Il ritratto di Gerolamo Moneglia di Jan de Bisschop si trova nella John Pierpont Morgan Library di New York; l'attenzione su di esso è stata casualmente e fortunatamente richiamata da una richiesta di informazioni di Mrs. Ruth Kraemer, che sta preparando un catalogo della pinacoteca della Morgan Library, all'Archivio di Stato di Genova. Le notizie sul Gerolamo Moneglia di Serravalle si desumono da ASG, *Archivio Segreto* 2833 e 2835

(*Nobilitatis*) e *Manoscritti* 454, 485, 492, 494, 521. Il "ragioniere" Lorenzo Moneglia è citato in F. CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in *Carlo V e il suo impero*, Einaudi, Torino 1985, 326 (originariamente in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958, II, 187-363). Lo studio di Chabod è classico. Si v. ora la discussione di un altro caso italiano: J. C. WAQUET, *De la corruption. Morale et pouvoir à Florence aux XVII et XVIII siècles*, Fayard, Paris 1985, (trad. it. *La corruzione. Morale e potere a Firenze nel XVII e XVIII secolo*, Mondadori, Milano 1986), che richiama la letteratura precedente, sia storica sia sociologica, sull'argomento.

Appendice

Nella tavola che segue sono riassunti i dati raccolti per questo studio.

Nella colonna A sono ordinati alfabeticamente i cognomi dei nobili genovesi dei quali è stata accertata l'elezione a uffici intermedi nel Dominio di terraferma negli anni 1612-1622 e 1647-1657. Nelle colonne B e C si danno, rispettivamente, il numero delle persone e degli uffici da queste ricoperti compresi nel campione 1612-1622; nelle colonne D e E si danno le stesse informazioni a proposito del campione 1647-1657.

Dai campioni e dai calcoli sono stati esclusi alcuni personaggi qualificati "magnifici" nei documenti, ma non compresi nel libro della nobiltà. Si tratta complessivamente di 6 persone delle famiglie Camere, Casaregio, Chiegale, Dolera, Melegari, Tassorello, titolari fra tutti i 11 uffici.

Si avverta, infine, che i due Castiglione dell'elenco possono essere stati la stessa persona, e che gli Spinola potrebbero aver contato due rappresentanti di meno, uno in ciascun campione; ma nell'impossibilità di stabilire l'identità o omonimia degli eletti in questione, essi sono stati conteggiati come persone distinte.

A	B	C	D	E
AIROLO	2	2	1	1
ALBARA	1	1		
ARENA			1	1
BADO			2	2
BARGAGLI			1	1
BENEDETTI			2	2
BIASSA	2	2	1	2
BOGGIANO	1	1		
BONA	1	1	1	1
BONIVENTO			1	1
BOTTO	4	5	1	1
BOZOMO	1	2		
CALISSANO			1	1
CAMILLA			2	3
CAMOGLI	1	1		
CANALE			1	1
CANEVARI			2	2
CARBONARA	1	1	1	2
CARËSETO	2	2		
CARMENDINO	1	1	1	1
CARREGA	1	1		
CASERO	1	3		
CASTIGLIONE			2	2
CATTANEO			3	5
CAVANNA			1	3
CENTURIONE	4	6	6	6
CHIAVARI	1	1		

A	B	C	D	E
CIBO			1	1
CLAVARINO			1	1
COMPIANO			1	1
COSTA	2	2		
CURLO			1	1
DAVAGNA	2	4		
DE FERRARI			1	1
DE FRANCHI	4	6	1	1
DELLA TORRE	4	6	4	4
DE MARCHI			1	1
DI NEGRO			4	9
DORIA			1	1
FEDERICI			1	1
FIESCHI	3	3	1	2
FIGALLO	1	1		
FOGLIETTA	2	2	2	3
FOSSA			1	2
FRANZONE			1	1
FRUGONI			1	1
GALIANO			2	4
GARIBALDI	1	1	2	2
GENTILE	3	3	2	2
GIOARDO			1	1
GIOVO	2	3	2	3
GIUSTINIANI	4	4	5	7
GRANARA	1	1		
GRILLO			1	1
GRIMALDI	1	1	2	4
GROPALLO	1	1	3	5
GUANO			1	1
GURLERIO	1	1	1	1
INTERIANO			1	1
INVREA	2	2	1	1
ISOLA			1	1
LERCARO			1	1
LOMELLINO	4	4	2	2
LUXORO	1	2		
MAGGIOLO	1	1		
MAGNASCO			2	2
MAINERO	1	1	3	4
MAMBILLA	1	3	1	1
MARAGLIANO	1	2	1	1
MERCANTE			1	2
MERELLO	1	2	1	2
MICONE	2	2	1	2
MOLASSANA			1	2
MONEGLIA	1	1		

A	B	C	D	E
MONTEBRUNO			1	1
ODONE	1	1		
OLIVA	1	2		
OTTONE			1	2
PALLAVICINO	1	2	1	1
PANESI			1	1
PASERO			1	1
PATERO	1	1	3	3
PEIRANO			1	1
PELLERANO	1	1		
PELLISSONE	3	4	2	2
PIEVE	1	1	1	1
PORRATA			1	1
PORRO	1	2		
RAGGIO			1	1
RAPALLO	2	3		
RE	1	1		
RECCO	1	1		
RICCI	1	2	1	1
ROSSO			3	6
ROVERETO	2	3	1	1
SALVAGO	1	2	2	4
SANGUINETI			1	3
SANSEVERINO	1	1		
SAULI			3	5
SCORZA			1	1
SCOTTI	1	2		
SEGNI	3	4	2	4
SEMINO	1	1		
SENAREGA	1	1		
SIVORI	1	1		
SOFFIA	2	3	3	4
SPERONI	1	2		
SPINOLA	5	7	7	11
SUAREZ			1	1
VENEROSO	1	1		
VOLTAGGIO	1	1		
ZERBI	1	1	1	1
112	108	140	133	179